

...e i soccorritori

« E' una grande occasione. Per la prima volta, anche se per una disgrazia, la gente del Nord è venuta al Sud ».

Manlio Rossi Doria

A Morra De Sanctis, uno dei paesi del cratere, opera un gruppo svizzero a nome Epicentro che dai primi giorni successivi al sisma non ha ancora tolto le tende, a significare la continuità di un impegno serio e costruttivo e per portare una voce di speranza in un paese duramente provato dal terremoto e dal post-terremoto. I giovani di Epicentro hanno lavorato spalla a spalla con i nostri contadini, allestendo ricoveri provvisori per i senzatetto e ripercorrendo a ritroso il cammino delle nostre popolazioni da sempre abituate a partire per la Svizzera in cerca di lavoro (1).

A Marc Ziegler, esperto in Calamità e in problemi del terzo mondo, chiediamo il motivo della assidua presenza nel paese.

Noi siamo venuti per solidarietà verso gli italiani che lavorano in Svizzera e che sono sfruttati.

Secondo voi i problemi dell'emergenza continuano o possono dirsi finiti?

L'emergenza continua. Sono ancora aperti i problemi idrici, quelli dell'insediamento dei

(1) Colloquio avuto nel luglio 1981 tra il Dott. Rocco Di Santo, ed il Sig. Marc Ziegler di Zurigo.



Prefabbricato rurale
« Zamberletti »

prefabbricati e quelli dell'aspetto psicologico e sociale della popolazione. Ripeto quanto hanno detto la Croce Rossa e la Caritas Svizzera: « Per noi niente è cambiato. L'emergenza continua fino al ritorno ad una vita sociale ».

Marc, voi avete costruito dei ricoveri provvisori per i contadini. Non pensi che nelle zone rurali era possibile passare direttamente alla fase della ricostruzione, edificando almeno una piccola parte della casa futura, con la primavera e l'estate a disposizione? Ricordi che i nostri contadini già alcuni giorni dopo il terremoto non chiedevano latte ma cemento per poter riparare le abitazioni?

Non è stato utile passare attraverso i prefabbricati. E' stato un errore. I ricoveri che noi abbiamo costruito possono durare due anni, al massimo tre, perché vogliamo che dopo si passi alle case. I prefabbricati in dotazione possono invece durare dieci anni e questo può significare che fra venti anni la gente abiti ancora nelle baracche. In due anni si può ricostruire almeno una parte di una casa.

Quanto avete speso per costruire un prefabbricato?

Un prefabbricato-baracca costruito da noi,

per un totale di 50 metri quadrati, costa intorno alle sei-settecentomila lire.

Come sono stati affrontati i problemi del dopo-terremoto?

Affrontati con molti errori. Questa zona è uno stato nello stato. Inoltre non è stato messo a disposizione un sufficiente numero di tecnici. Per risolvere in breve tempo tutti i problemi che si presentano occorre utilizzare tutte le energie disponibili.

Come giudichi le condizioni della nostra agricoltura che al momento è l'unica risorsa?

Senza futuro, se non cambia. E' un'agricoltura non meccanizzata. Se si dovesse pagare il buon formaggio prodotto in loco, costerebbe tanto da non poter essere pagato. Occorre cambiare l'idea dell'agricoltura, fare dei piani per l'irrigazione e costituire le cooperative. Qui da voi non vi sono fabbriche per la trasformazione dei prodotti, risultando un'economia sul tipo di quella prodotta dal colonialismo inglese. In Svizzera gli agricoltori che lavorano in zone di montagna ricevono delle sovvenzioni indirette. Lo Stato italiano ha il dovere di programmare un rilancio in queste zone. In Svizzera non esistono zone senza svi-



Uno dei venticinque prefabbricati rurali donati dalla « Caritas » di Bologna



Stalla sociale in contrada Roccomanzi costruita dalla Provincia di Pisa e donata alla locale cooperativa zootecnica

luppo, mentre in Italia vi sono al nord le industrie e al sud le sovvenzioni. Succede come nella Svizzera quando il padre dà al figlio le cinquemila lire per mettersi a posto la coscienza.

Come tu sai, molti delle nostre zone lavorano in Svizzera ed in altre nazioni. Tu credi che con il tempo possano ritornare per dare un rilancio a queste zone, dove il terremoto c'è sempre stato? Molti credono che senza un graduale rientro di emigrati non vi potrà essere trasformazione in queste zone.

Certo sarebbe auspicabile un ritorno di energie nuove, anche perché sono venute a contatto con altre culture ed altre civiltà, acquisendo nuove conoscenze. Possono fare molto di più dei pochi soldi guadagnati in Svizzera. Sono convinto che sono disposti a tornare se trovano un ambiente positivo, altrimenti restano dove sono perché la vita è più facile.

Nel futuro come saranno i vostri rapporti con questo paese?

Continueremo ad avere contatti. Il gruppo « Epicentro » si trasformerà per programmare una lunga attività di intervento nel comune di Morra De Sanctis, con modalità da stabilire. Diraderemo comunque la nostra presenza per far sì che la gente non si senta assistita ma perché rivendichi da sola i propri diritti. Adesso tocca allo Stato italiano fare molto di più di quanto ha fatto fino ad oggi.

E' un'analisi molto lucida ed una specie di passaggio delle consegne dagli ultimi volontari agli organi istituzionali deputati ad affrontare ed a risolvere i problemi della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate.

Spetterà alla mobilitazione delle popolazioni impedire un altro Belice.

Del resto il tempo a disposizione di tutti è molto esiguo, perché non siamo nel Friuli dove al terremoto preesistevano un maggior numero di attività economiche. Noi abbiamo soltanto un artigianato povero ed una agricoltura da sussistenza.